

## Cortei ovunque, 150mila in piazza Santa Croce, applausi a Scalfaro e Scalfaro e Occhetto Firenze dà coraggio all'Italia

### Non disposti ad accettare ricatti

SERGIO ZAVOLI

Volvano per ribalta il mondo che i giornali di ogni parte della Terra ne parlassero che un numero sterminato di persone attente riceversero quel messaggio. Ma nel conto mancavano i cittadini di Firenze. L'indomani rispondendo alla campana di Palazzo Vecchio come ai tempi dei grandi fastigi e dei grandi pericoli hanno lasciato case e uffici, fabbriche e botteghe, scuole e negozi per confluire in tanti piccoli rivi nella straordinaria protesta che ingrossandosi procedeva verso il luogo della terribile tragedia. Questo è il punto, il punto della tragedia è questo: la gente che va sotto i Palazzi dilaniati dove è perito quel mannello ignaro di con cittadini per dire che una civiltà straordinaria, passata per continue cadute e risalite, quando si sposa alla crescita collettiva è un bene difeso da tutti, anche dagli artisti, e i pochi dardi scattanti e non può consegnarsi alla brutalità alla ragione, al caos e alla morte. Ma la sanguinosa ingiuria alla bellezza recava con sé altri insulti: in primo luogo alla coscienza di un Paese deciso a rigenerare le forme della politica e a ritrovare le ragioni per credere nel suo domani; quindi non disposto a farsi vittima del potere occulto e della paura del ricatto e della rassegnazione.

Non sarà tuttavia con le sole virtù civili che staremo al riparo da chi perseguita l'antico marchio del terrore. Proprio a Firenze Machiavelli significa ben altro: la sua scienza del vivere civile ha per oggetto il principe da un lato e dall'altro il popolo, non una ciurma delirante decisa a imporre una rotta che porta solo alle derive agli scogli ai naufragi. Sarà bene riflettere su quanto va accadendo e con una lucidità anche essa non prevista da chi agisce per deviare il cammino della nostra democrazia. Bisognerà anzitutto sottrarci alle mitologie alle oscurità alle allusioni, insomma ai fuochi fatui, ai servizi segreti, si sente dire. Meglio l'idea sconosciuta di chi finisce per ipotizzare polemicamente la soppressione piuttosto che perpetuare i libri della devianza. È davvero credibile che chi ha rinnegato l'istituzione debba prevalere su chi ha l'uffaio di liberarsi dei traditori? O ci siamo ridotti a credere che due entità così opposte abbiano per destino non oso dire per disegno, quello di convivere? O non può un che darsi che forse in altri tempi addestrate all'intelligenza sono poi convertite ad altro e offrano oggi la loro professionalità a centrali organizzazioni, lobbies, qualunque sia il loro nome - bisognose proprio di quella speciale intelligenza? O non è la parte più malata del vecchio sistema che volendo rinnegare la sua legittimità delegittima il nuovo conferendo gli tratti del disordine e dell'inciviltà? È un interesse cui mettano mano soggetti diversi tra loro, per natura, metodi e scopi, non spiegherebbe l'inquietante ricorso a strumenti così sottilmente aggiornati, gra, e ai quali soltanto è possibile un attacco terroristico di queste proporzioni? La capacità di scegliere bersagli simbolici - da Costanzo che interpreta una diffusa richiesta di confronti e verifiche a Firenze che esprime una richiesta amata da tutto il mondo civile - non è un segnale anche essa, di una cultura nuova dell'eversione e della sua accresciuta pericolosità? D'altronde mentre tante imprese una ne andavano assumendo dimensioni internazionali e stabilivano sinergie per dividere rischi e incrementare profitti, si poteva credere che proprio il grande crimine sarebbe rimasto estraneo al fenomeno? E non era sulla bocca di tanti la possibile complicità di mafia e camorra con quanto di più occulto ed evanescente perdura nel Paese? È la stessa velocità con cui viene inferito il terrore - appena una decina di giorni fra Roma e Firenze - non mostra una qualità nuova nell'organizzazione del delitto? E ciò non dovrà farci temere delle repliche peraltro da più parti annunciate? Perché è così rasputo lo scenario, spero ancora presunto dell'escalation? Forse perché il Paese, di fronte all'esibizione di una forza capace di coordinarsi con tanta tempestività ed efficacia, venga indotto allo scoramento e alla resa? Questo interrogativo, almeno questo, pretende dalla società e dallo Stato l'unica risposta suscitata dalla solida ma esigente opinione di Palazzo Vecchio. E non è un'ipotesi che non ci dobbiamo avere messo mano è ineluttabile perché ha il consenso della grande maggioranza degli italiani.

Evo comporta strappi ma anche progetti in cui vogliamo essere coinvolti è il senso limpido dei referendum. Il farsi di questo nuovo disegno non dovrà passare per un precipitativo anti-pio delle elezioni che si necessitano si terrebbero le vecchie norme bensì attraverso l'impegno di varare, al più presto la nuova legge elettorale. Un concitato ed emotivo ricorso alle urne farebbe il gioco di chi persegue la confusione non la chiarezza di chi vorrebbe trattenere il vecchio non coltivare la novità. Quanto al governo è suo compito condurre alla soglia della seconda Repubblica non perché premiato dalle urne ma perché da noi, in questi interrogativi ancora irrisolti bisognerà uscire in nome dell'interesse generale. Il sentimento di comunità, cui occorre restituire tutta la sua forza rigenerante dopo cinquant'anni di democrazia che pure ci hanno dato anche libertà e sviluppo trova la sua metafora ammonitrice proprio a Firenze, in quel la civica chiamata cui ha risposto una moltitudine di cittadini decisi a volere ammaestrati da molte da troppe prove - una resistenza nuova, solida e risoluta. Ma su questo ripeto, occorre ragionare a Capaci e a Palermo a Roma e a Firenze, le bombe non ci hanno colto di sorpresa. Di fronte al ritorno delle provocazioni quasi fessimo dinanzi a un evento naturale, ci siamo detti una cosa semplice e terribile: ce l'aspettavamo! Quest'attesa, più o meno consapevole e silenziosa, è l'aspetto più grave, forse indicibile della questione e non solo per la sua rilevanza psicologica ma anche per il suo significato politico. Mentre a Roma si continua a discutere Palermo continua a bruciare, aveva scritto Giovanni Falcone. Non eravamo ancora a questo tribolato Paese che si raccoglie, ancora una volta davanti a un cratere ma era come se già si temesse quanto a successo nel tempo a lungo sperperato che ha preceduto via via le aggressioni. Tutti adesso dicono di aver sentito che qualcosa di importante e tremendo ci avrebbe colpito. Altre strade, insomma, erano nell'aria. Guai alle suggestioni, ma quando una sensazione si trasforma in presentimento se non si vuol vivere qui dati dallo Zodiaco occorre trarne un giudizio. Dovremmo dire, per esempio, che la realtà ci ha ammaestrato a temere. E che il timore era fondato. Non fu così ai tempi di piazza Fontana di piazza della Loggia di Moro dell'Italcasa di Bologna ma stavolta sì, in silenzio e in quiete, per strada o al lavoro, ce l'aspettavamo. Lo Stato deve essere il primo a domandarsi perché. E a rispondere. Questa è l'emergenza. Per fortuna non è una resa, ma quel timore ci deve essere tolto. Lo Stato deve liberare. Se non lo fa lasciare sanerebbe la crisi di una collettività ammalata del sospetto che vivere sotto le regole della democrazia non sia più possibile. Noi invece vogliamo credere che questo delitto, e questo delitto di battito della crescita e quindi della novità, dev essere più che mai il Parlamento. Che è la casa della comunità e quindi la nostra stessa. Non saranno le bombe a ridurla al silenzio.

### Scatta il piano di sicurezza, città blindate Centinaia di falsi allarmi: «C'è una bomba»

WLADIMIRO SETTIMELLI



In centomila in piazza Santa Croce a Firenze hanno manifestato contro il terrorismo

La città Morales Applausi a Scalfaro e Occhetto. Molti hanno imbottito il furgoncino di esplosivo che saltando in aria ha ucciso 5 persone e ne ha feriti 30 oltre a devastare gli uffici. I magistrati fiorentini, Vigna, Fleury e Chelazzi, cercano un giovane sui trent'anni, visto e descritto da due testimoni diversi il giorno precedente. L'esplosione è poco dopo. Scatta il piano sicurezza mobilitati migliaia di uomini - blindate tutte le città a rischio - ieri una giornata di caos e panico: centinaia di telefonate anonime in tutta Italia hanno annunciato false bombe, evacuate molte scuole.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

### Le macerie della mia città

Piazzale degli Uffici l'ho passeggiato tante volte nella mia giovinezza, e tuttavia mi pare di farlo per la prima volta

S. VERONESI A PAGINA 2

### Va via il questore di Palermo

Il questore di Palermo, Matteo Cinque, lascia l'incarico il suo nome figura nei verbali del pentito di camorra Galasso

G. TUCCI A PAGINA 11

### Il quorum per l'elezione raggiunto per un soffio Ottaviano Del Turco è il nuovo segretario psi

BRUNO MISERENDINO



Ottaviano Del Turco

ROMA. Del Turco è stato eletto segretario del Psi con 292 voti su 334. La percentuale di consenso è alta, ma il quorum è superato di poco e, peraltro, grazie alla determinante presenza del fronte Benvenuto che si è astenuto. «Se non avessimo partecipato al voto, non sarebbe stato eletto», facevano notare alla fine quelli di Rinascento socialista. Per loro la battaglia è rinviata a oggi, alla loro prima assemblea nazionale e probabilmente a una convenzione di giugno, quando si capirà se Rinascento socialista potrà vivere dentro o fuori questo Psi di Del Turco. Benvenuto l'ha fatto capire rudemente nel suo intervento. «Se noi e molti altri possiamo continuare a stare nel Psi di fronte solo da voi. L'ex segretario non ha avuto peli sulla lingua. Presentato alla tribuna soltanto come uno che ha chiesto di parlare, ha ricordato i perché della sua traumatica uscita. In un'intervista all'«Unità» Benvenuto è ancora più esplicito. Il voto su Del Turco è stato drammatico. Io continuerò a parlare con lui, resterò nel Psi e se non mi vorranno mi dovrò cacciare».

STEFANO DI MICHELE VITTORIO RAGONE A PAGINA 9

### La Corte costituzionale ha cancellato la legge che lo depenalizzava Le donne non saranno punite ma dovranno pagarsi l'intervento

## Germania, aborto illecito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

### Una battuta d'arresto in Europa Ora attenti alle reazioni

CLAUDIA MANCINA

È una decisione grave, che segna per la prima volta in Europa una netta battuta d'arresto nel processo di legalizzazione dell'aborto proprio mentre negli Stati Uniti l'avvento di Clinton alla presidenza dà a quel processo un forte impulso. È facile prevedere che i movimenti antiabortisti cercheranno di usare questa sentenza a sostegno delle loro tesi.

BERLINO. La Corte costituzionale tedesca ha respinto la legge con cui il parlamento di Bonn un anno fa unificò le norme sull'aborto dell'Est e dell'Ovest. L'interruzione di gravidanza non è più considerata reato. Il divieto in quelle circostanze con un soprassalto di ipocrisia, però, giuristi si dibattono che illecito non si significa punibile. L'non licita significa però che l'intervento non potrà essere pagato dalla mutua, né verrà come motivo per ottenere il congedo per malattia. Questo avrà come conseguenza intollerabili discriminazioni fra donne ricche e povere. Potrà interrompere la gravidanza solo chi ne avrà i mezzi materiali. Le donne che non lavorano e quelle che ne hanno difficoltà a sbarcare a mille marchi (più di novese centomila lire) per pagare l'intervento e la degenza in cliniche private o per i viaggi dell'aborto verso Amstertam o Copenaghen. Per le altre tomorrow le mammane ricorda allarmata Karin Lunk, presidente della consiglio delle donne socialdemocratiche. Una punizione di stato delimita e la sentenza dei giudici costituzionali Georgia Fornow, giornalista e femminista.

ANTONELLA CAIAFA VICHI DE MARCHI A PAGINA 13

## Vorrei una diretta tv «Sarajevo-Italia». Si può?

FRANCESCO DE GREGORI

C'è una guerra, dall'altra parte dell'Adriatico. Come tutte le guerre ingiuste e dolorose, come tutte le guerre paurose, indecifrabile, imprevedibile. Come tutte le guerre di oggi come tutte le guerre dell'ultima (l'ultima?) guerra fino ad oggi di questa guerra combattuta dall'altra parte dell'Adriatico, sappiamo o crediamo di sapere molto, forse tutto. Ma delle guerre invce di tutte le guerre, nulla si può sapere. Una guerra non si lascia spiegare. La guerra non può essere capita. La guerra non vuole essere capita. Ma certo questa guerra come tutte le «ultime» guerre rischia di somigliare in maniera incredibile per noi che siamo dalla parte giusta dell'Adriatico ad una guerra virtuosa.

La televisione ce la avvicina quanto e quando vogliamo e esibisce e il corpo dell'ucciso, la soddisfazione dell'uccisore. Ci fa ascoltare le urla della donna anziana ferita alle gambe da un cecchino mentre la fa la fila per il pane (si salva questa donna domani? Morirà? Si no chissà) stampa nella nostra memoria la testa dell'uomo recisa e conficcata su una picca. (Ah come sono moderni le guerre di oggi!) L'abbraccio di due cadaveri su i campi di battaglia nelle trincee del mondo nessuno lo sapeva, il freddo, le ferite, il sangue, la fame, la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di sperimentarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale ci separano poche braccia di mare o il semplice gesto di accendere il nostro televisore. E dalla quale sappiamo (o crediamo di sapere) tutto il giornalismo televisivo. La cambiato radicalmente il nostro ruolo di spettatori della guerra dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale fino ad oggi. Come si sarebbe evoluta da da più di vent'anni a questa parte la storia europea senza le immagini televisive del Vietnam che arrivavano dall'America? E quanti giorni in più o in meno sarebbe durata la guerra del Golfo senza l'intervento delle reti televisive? Sono domande alle quali ovviamente è impossibile rispondere ma che delineano problematiche assolu-

Nessuna rimozione e più legittima, né possibile. Mi chiedo allora perché la nostra televisione (e penso soprattutto alla Rai) che per natura e per statuto persegue obiettivi non soltanto commerciali, non possa accentuare e rendere più sensibile il suo ruolo di testimone oculare utilizzando la diretta televisiva, di cui la peraltro largo uso in altre occasioni non sempre memorabili per trasmettere quello che sta accadendo in la città di Sarajevo. E non sia chiaro nell'intento di un ulteriore spettacolo di attrazione che potrebbe essere di attrazione le nostre scienze già per l'avvicina troppo vicini i beni per darne valore e sostanza più utili e di attenzione e di partecipazione degli italiani. Per far sapere a questi e altri che ci siamo che la stiamo guardando. Per aiutarla ce lo auguriamo a finire prima.

Non è semplice e sicuro, certo non sarebbe inutile. Ci sono del resto dei precedenti in cui la televisione ha potuto svolgere, al di là della pura e semplice informazione giornalistica un medito ruolo di partecipazione propositiva e di mobilitazione della coscienza civile. Mi riferisco alla trasmissione in diretta del Tg3 dalla Risiera di S. Sabba e a quella più recente da Palermo in occasione dell'anniversario del 1° strage di Capaci. Saranno appiannolo non e altro di questo non è meno importante e non è molto più lontani.